BRESSON - D'ESSAI 2018-19

Mercoledì 26, giovedì 27, venerdì 28 settembre 2018 Inizio proiezioni ore 21. Giovedì anche alle ore 15

"Non sapevo come raccontare questa storia e ho voluto attendere di avere il coraggio per poterlo fare. Questo film è molto ispirato alla mia esperienza, ma non interamente. (...) è una storia che parla di controllo sociale, dell'essere intrappolati in ciò che gli altri pensano e sentono e le conseguenze su di te. Al tempo stesso è la storia d'amore tra un padre e una figlia in conflitto perché appartengono a due mondi differenti".

Iram Haq, la regista

Cosa dirà la gente

di Iram Haq con Maria Mozhdah, Adil Hussain, Ekavali Khanna, Rohit Saraf, Ali Arfan Norvegia, Germania, Svezia 2017, 106'



Oslo. Nisha ha sedici anni e una doppia vita. In famiglia è una perfetta figlia di pachistani. Fuori casa è una normale ragazza norvegese. Quando però il padre la sorprende in casa di notte in compagnia del suo ragazzo i genitori e il fratello si organizzano per portarla, contro la sua volontà, in Pakistan affidandola a una zia. In un Paese che non ha mai conosciuto, Nisha è costretta ad adattarsi alla cultura da cui provengono suo padre e sua Ci sono due modi per avvicinarsi a questo film. Uno è sbagliato e l'altro è corretto. Quello sbagliato potrebbe leggerlo come l'ennesimo attacco contro chi ha una cultura diversa finalizzato a sottolinearne solo i tratti più che

negativi. Quello corretto trae origine dal sapere che la regista (nata nel 1976) all'età di 14 anni è stata rapita dai suoi familiari e lasciata in Pakistan per un anno mezzo solo perché aveva soprattutto amici norvegesi e non voleva piegarsi all'idea di non potersi comportare come loro.

È quindi uno sguardo dall'interno quello che Iram Haq ci offre, grazie anche a un'ottima interprete come l'esordiente (sul grande schermo) Maria Mozhdah nel cui sguardo si può leggere una vasta gamma di sentimenti che vanno dalla felicità alla disperazione più profonda. Al centro del film c'è il rapporto tra una figlia e un padre convinto (insieme a una madre che lo sostiene) di agire 'per il suo bene'. Ciò che però maggiormente colpisce e fa riflettere è un elemento che ha le caratteristiche dell'originalità in una vicenda come questa. Quello che accade a Nisha non trae origine da un fondamentalismo religioso. Arrivata in Pakistan la ragazza dirà di non voler pregare e questo ci fa comprendere che non lo faceva neanche in Norvegia.

Quindi ciò che la famiglia pretende da lei non è legato a motivazioni di fede ma, e forse è ancora peggio, a ciò che il titolo del film esplicita: quello che dirà la gente. È il conformismo sociale a dettare l'agenda dei comportamenti nella comunità di immigrati pakistani ed è ad esso che il padre sente il dovere di aderire rischiando di giungere anche a situazioni estreme. La regista precisa che non tutto quello che accade a Nisha è successo anche a lei ma la cronaca ogni tanto ci ricorda che episodi simili accadono e non hanno quasi mai un lieto fine. Il fatto che sia finalmente una donna che li trasforma in cinema ci dice anche che qualcosa sta finalmente cambiando. Ci vorrà tempo ma per tutte le Nisha, nonostante ciò che ci racconta la cronaca, c'è una speranza.

Giancarlo Zappoli – Mymovies

Ci sono film così vicini alle cronache da rischiare di esaurirsi in un banale effetto di rispecchiamento: ecco cosa succede, visto da vicino. Altri invece, più problematici, illuminano ciò che accade in profondità. "Cosa dirà la gente" appartiene alla seconda categoria anche se è così diretto, brutale (e coraggioso) da poter esser preso per un semplice film-denuncia.

Fabio Ferzetti – Il Messaggero

Si avverte subito che c'è del vero in *Cosa dirà la gente*. Per lo stile spietato ma mai inverosimile delle sue immagini potenti e a tratti insopportabili. Per il suo sguardo impregnato di cruda realtà, la stessa che ha segnato la vita della regista norvegese-pakistana. Iram Haq ha riversato la sua autobiografia dentro un film tutto dedicato ad una ragazza a cui si vuole bene senza mai cadere nel vezzo della pietà. E questo è forse il più grande merito di un'opera priva di sorrisi ma non senza uno spiraglio di speranza.(...) Essere confinati in Pakistan non significa dimenticarsi del mondo, non significa spegnere una persona. Anche perché, laggiù, le bambine ascoltano Rihanna e sognano Beyoncé Knowles. In un mondo connesso e ormai contaminato, Oriente e Occidente devono trovare una forma di convivenza, rispettarsi, capirsi. Senza mai esasperare una visione collettiva, politica e sociale, sussurrata in sottofondo, *Cosa dirà la gente* preferisce soffermarsi su tonalità intimiste e rivolgersi tutto il tempo agli occhi grandi ed espressivi di una grandissima attrice. Haq si dedica con affetto al volto lucente della straordinaria esordiente Maria Mozhdah nel cui sguardo si gioca una partita perenne tra disperazione e rivalsa, rassegnazione e vitalità. La camera le sta addosso, la insegue, la accarezza e la sostiene, quasi ad incoraggiarne la ribellione. Non privo di sequenze drammatiche e violente, il film ha i tempi di un respiro affannato: inspira intolleranza ed espira coraggio.

(...)il personaggio più interessante di Cosa dirà la gente (titolo/frase che ricorda da vicino la realtà di certe nostre nonne e certe nostre provincie, o comunque il benpensantismo di casa nostra) non è Nisha; non sua mamma rigidissima e spietata; non il fratello che le volta le spalle al primo problema; ma il padre. Un padre dilaniato, in maniera via via sempre più evidente, dai suoi retaggi culturali e dalle pressioni sociali da un lato, e dall'amore che prova per una figlia che non sa comprendere ma che vorrebbe tanto vedere felice. Dilaniato e, per questo, sotto un drammaticissimo scacco.

Federico Gironi – Comingsoon

Il film mette in scena perfettamente il contrasto culturale e sociale tra l'occidente e l'oriente. L'apertura mentale di un paese moderno come la Norvegia e la chiusura sociale e familiare di un paese come il Pakistan. Il ruolo famigliare, centrale nel film, si mostra il contrario di ciò che dovrebbe in realtà essere, sicuramente secondo le idee della società e cultura occidentale: non è un nido d'amore, un luogo di protezione per Nisha, ma tutt'altro, è una prigione che non le permette di vivere come vorrebbe e come dovrebbe. Il rapporto della protagonista,(...) con suo padre, (...) è tangibilmente morboso e paradossale. Suo padre, rigido e severo nelle sue concezioni culturali, dimostra un amore malato verso una figlia che, pian piano, vede scivolare via anche quella libertà di pensiero che porta questi paesi a creare una forte gerarchia anche, e soprattutto, in base al sesso. La donna non ha potere, non sceglie ed è sottomessa.



Cosa dirà la gente racconta un singolo episodio che, tuttavia, è manifesto di molti altri che quotidianamente accadono nel mondo. La regia emozionale di Iram Haq, i cui sentimenti traspaiono sullo schermo, tangibili e quasi palpabili, si snoda precisa e silenziosa tra i suoi protagonisti in un triste viaggio che, molto spesso, porta all'annullamento di una libertà naturale, qui fortemente negata. Non senza difetti, pressoché ascrivibili ad alcuni momenti della narrazione stessa, Cosa dirà la gente centra due obiettivi importanti: raccontare una storia personale e portare ad una più profonda riflessione su un tema ancora fortemente attuale.

Chiara Caroli – Cinematographe.it

La regista continua la sua esplorazione della difficile convivenza fra cultura orientale e occidentale, concentrandosi soprattutto sull'universo femminile.(...) Cinema di denuncia onesto che non si presenta forse come un'opera capitale ma che decisamente sembra conoscere l'ambiente che descrive. L'atteggiamento critico della regista e il suo sguardo acuto non mancano di far notare come il razzismo sia decisamente uno degli ostacoli fondamentali all'integrazione tra culture diverse nonostante anni di convivenza. Probabilmente il pubblico più che dal problema dell'impermeabilità culturale sarà toccato dal destino di Nisha e la scelta dell'esordiente Mariah Mozdah si è rivelata l'asso nella manica di tutta l'operazione. Esile, partecipe, credibilissima, la giovane attrice, quasi sempre in scena, si conquista la nostra solidarietà e la simpatia senza grandi difficoltà, rendendo la visione del film un'esperienza decisamente più forte.

Mirko Salvini – Ondacinema

È un film delicato, ben scritto e importante che ha ricevuto un'ottima accoglienza al Toronto International Film Festival 2017, poi al Bif&st 2018(...)il film segue scena dopo scena la lotta tenace di Nisha per non soccombere alle convenzioni. (...)Nella sua storia si mescolano inestricabilmente i temi del divario profondo tra la cultura occidentale e quella musulmana, ma anche quello altrettanto insopportabile del peso del conformismo sociale sulle persone, delle convenzioni culturali e morali con cui "la gente", ma anche culture fondamentaliste, controllano la vita individuale.

Per la storia del film, ma anche per tutte noi, è importante che ad alzare la testa sia una ragazza, perché è sulle donne che storicamente hanno più pesato e pesano ancora pregiudizi, regole e forme di mortificazione. Nisha non è un'adolescente angelica e non è una vinta. Anzi è così determinata e forte che, nel finale spiazzante, trasformerà quella storia di repressione e sottomissione in una storia in cui prevale l'amore sulle convenzioni, la vita sulle regole che vogliono imprigionarla, lo svelamento al posto della cecità. Anche nei genitori. Segno che forse qualcosa può finalmente cambiare.

Anna Bandettini – La Repubblica.it

L'eccezionalità della proposta in questo caso è da ricercarsi, in primis, nell'autenticità dei contenuti, essendo la sceneggiatura – scritta dalla regista Iram Haq – nient'altro che la trasfigurazione delle vicissitudini patite dalla Haq. E poi (...) nella capacità di tradurre questa esperienza, rinunciando a una visione manichea della questione, elusa dalla messa in campo delle ragioni degli uni e degli altri. In questa maniera, se il film non ha dubbi nell'assegnare a Nisha il ruolo della vittima sacrificale, facendo degli stati d'animo della ragazza il serbatoio di una drammaturgia che alterna momenti di grande afflizione a intermezzi meno gravi (...), ad apparire meno netta e la figura del carnefice, incarnata dal padre della ragazza, dilaniato dal contrasto tra la responsabilità di salvaguardare l'onore della famiglia, messo in discussione agli occhi della comunità dalle scelte della ragazza, e l'amore comunque provato nei confronti della figlia innocente.

Ma non basta, poiché nella sua duplice forma di viaggio esistenziale e pratica avventurosa, *Cosa dirà la gente* si propone come un romanzo di formazione, laddove i pericoli e le ingiustizie affrontate dalla protagonista non rimangono accadimenti fini a se stessi ma diventano il viatico di nuove consapevolezza e, quindi, l'opportunità di una crescita che cambierà per sempre la sua vita. Contrassegnato da almeno due sequenze davvero forti che non mancheranno di scuotere la sensibilità del pubblico, Cosa dirà la gente appare in alcuni tratti eccessivo nel riservare alla ragazza, una dietro l'altra, ogni tipo di sventura. Cionondimeno, non si può fare a meno di trepidare per le sue sorti, prendendone le parti e accompagnandola nel corso del suo calvario personale. Senza omettere che nella parte di Nisha il contributo di Maria Mozhdah risulta determinante.

Carlo Cerofolini – taxidrivers.it



Cosa dirà la gente ha al suo centro l'intollerabile sopruso subito da una ragazza in nome dell'onore familiare. Nisha vive una sorta di "doppia" vita, tra normalissimi rapporti di amicizia e d'amore adolescenziale nelle gelida capitale norvegese, e i dettami apparentemente flessibili di padre, madre, fratello maggiore che la vogliono ragazzina illibata e modello per reiterare genia e tradizione pachistana(...)Le brutali, sadiche privazioni e minacce a cui è sottoposta la protagonista non si contano nemmeno. È un'escalation continua che la regista Haq (...)sa accumulare (...)con tanto di carcerieri/carnefici intenti a limitare sempre più l'autonomia spaziale e comunicativa della ragazza. Insomma, la trappola, il giogo, attorno alla povera ragazza sembra stringersi inesorabilmente proprio grazie ad una messa in scena che non sembra concedere fisicamente mai pertugi in cui si possa infilare per scappare. La Haq ha poi il dono della sintesi nel sapere scegliere

dettagli e particolari significativi (...) come la fortuna di aver scovato un fitto, ispirato e ristretto gruppo di attori che vive letteralmente sulla pelle i personaggi del racconto.

Davide Turrini – Il Fatto Quotidiano